

nostra in particolare; 3) per oltrepassare il concetto vocabolaristico che della lingua s'eran fatto i Puristi e, dietro a loro, i Romantici, e giungere a una grande e storica visione dello stile. Storicamente questa teoria è vecchia da quanto la *Poetica* di Aristotile. Rinacque nella mente di Leopardi al tempo in cui, giovanissimo, un po' per elezione propria, un po' per le sollecitazioni del Giordani, si diè a leggere i Trecentisti, ed è associata indissolubilmente a quelle letture. Fu allora che Leopardi capì che fra il Trecento e noi era passato il Cinquecento, non invano, e s'era formata la lingua nazionale, con tutte le sue dissipazioni secolari le quali ne avevano distrutto il sapore primitivo, in modo che a ritrovarlo, questo sapore, occorresse ormai l'arte più consunta, nè potesse più esser sentito da noi altrimenti che come un piacere squisitissimo e raro, difficile ad ottenersi e quasi illusorio. Questa ma-